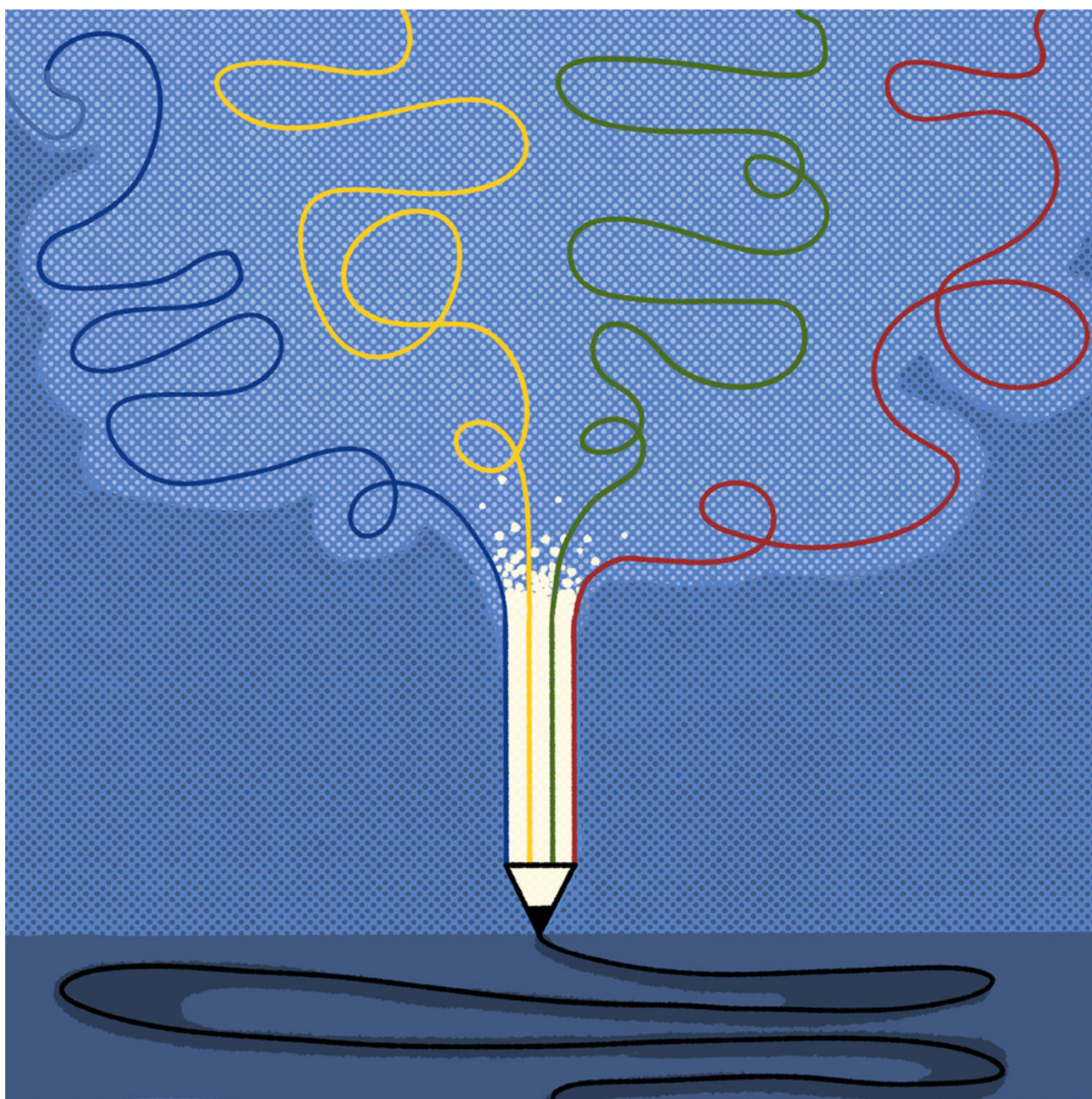


Olimpiadi e artigianato

Dietro il gesto perfetto degli atleti c'è una rete di imprese, competenze e saperi del fare che costruisce infrastrutture, oggetti e tecnologie dei Giochi. Un racconto dell'infrastruttura silenziosa che rende possibile lo sport globale

Hanno collaborato a questo numero:

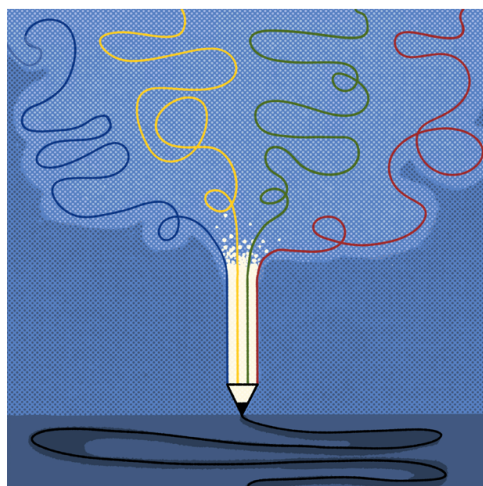
V. Vecchi, P. Manfredi, E. Quintavalle, S. Marrara, A. Zappalà, M. Depinto, A. de Roberto, D. F. Colaci e G. Novati



Olimpiadi e artigianato

Di Fondazione Germozzi

05.03.2026



C'è un momento, nelle Olimpiadi, in cui tutto sembra perfetto: la pista è pronta, la luce è quella giusta, l'atleta trattiene il respiro prima del gesto decisivo. In quell'istante vediamo la performance, il talento, il risultato. Ma non vediamo ciò che lo rende possibile. Non vediamo la trama fitta di competenze, imprese, mani, progetti che hanno costruito lo scenario di quell'attimo. Questa monografia di Spirito Artigiano Magazine nasce esattamente da qui: dall'idea che le Olimpiadi siano un grande racconto collettivo e che dentro quel racconto il saper fare artigiano sia una presenza costante, silenziosa, strutturale.

Con Milano Cortina 2026 questa consapevolezza diventa evidente. I Giochi non sono solo un evento sportivo globale, ma un esercizio di responsabilità pubblica e di governo della complessità. Infrastrutture che attraversano territori montani fragili, collegamenti attesi da decenni, impianti distribuiti su un'area vasta e articolata: tutto parla di una sfida che non è soltanto tecnica, ma culturale. **Trasformare l'urgenza dell'evento in eredità duratura.** Accelerare investimenti senza sacrificare qualità e sostenibilità. Rendere la trasparenza concreta, accessibile, verificabile. E dentro questo processo si muove una costellazione di piccole e medie imprese, in larga parte artigiane, capaci di integrare innovazione digitale e

intelligenza operativa, precisione ingegneristica e problem solving quotidiano. È qui che l'artigianato si rivela infrastruttura invisibile: non cornice, ma sostanza dell'opera.

«Questa monografia attraversa lo spazio dei cantieri per approdare a quello degli oggetti, dei materiali, dei corpi in movimento. Indaga il design dello sport là dove si manifesta come dialogo continuo tra progetto e gesto atletico, tra cultura materiale e diritti»

Biciclette, sci, protesi, reti di sicurezza, interfacce intelligenti: ogni oggetto custodisce un processo, un laboratorio, una conoscenza che nasce spesso da mani esperte prima ancora che da algoritmi. Non c'è contrapposizione tra artigianato e innovazione, ma un intreccio fertile. La materia viene studiata, testata, modellata; l'ergonomia diventa cura del dettaglio; la performance è il risultato di una ricerca che unisce manualità e tecnologia avanzata. In questo spazio lo sport non è solo competizione, ma linguaggio sociale, inclusione, trasformazione. E l'artigiano è colui che traduce l'idea in esperienza concreta.

Allargando lo sguardo, emerge la filiera estesa dello sport italiano. I Giochi sono globali per definizione, eppure la loro solidità si costruisce localmente. Dietro i grandi marchi, dietro le telecronache e le sponsorizzazioni internazionali, c'è una rete di terzisti, di micro-imprese specializzate in lavorazioni di altissima precisione, di eccellenze sartoriali che fanno del su misura un valore distintivo. Componenti invisibili, semilavorati, protezioni modellate sul corpo dell'atleta, telai calibrati al millimetro: è un'economia della qualità che non cerca la quantità, ma la perfezione funzionale. Accanto a questa manifattura c'è lo sport di base, fatto di palestre, piscine, campi, istruttori, gestori di impianti. Un tessuto capillare che non appare nei riflettori olimpici ma genera salute, coesione, talento. È lì che si forma l'atleta di

domani, ma soprattutto il cittadino. Anche questo è artigianato: relazione personale, continuità, presidio del territorio.

I Giochi diventano così una piattaforma di proiezione internazionale, una leva di diplomazia economica, un'occasione per raccontare il Sistema Italia come intreccio di filiere, distretti, competenze diffuse. La legacy non è soltanto nelle opere fisiche, ma nella reputazione, nelle relazioni costruite, nella consapevolezza del proprio valore produttivo. Ogni infrastruttura, ogni allestimento, ogni soluzione tecnologica porta con sé un pezzo di questa identità: tradizione manifatturiera e innovazione, radicamento territoriale e apertura ai mercati globali.

E dentro il racconto olimpico c'è anche la forza del movimento paralimpico, che forse più di ogni altro restituisce il senso profondo dello sport come progetto di vita. Qui il lessico cambia: si fa più intimo, più essenziale. Dopo il "perché" arriva sempre la domanda decisiva: "cosa facciamo adesso?". Lo sport diventa disciplina, obiettivo, occasione di rinascita. Non retorica dell'eroe, ma costruzione quotidiana di un percorso che coinvolge atleti e famiglie, comunità e territori. Le academy inclusive, gli allenamenti condivisi, gli eventi che uniscono ragazzi con e senza disabilità mostrano che l'eccellenza umana non è solo nel risultato, ma nella capacità di generare fiducia. È una lezione che parla anche al mondo produttivo: trasformare la fragilità in competenza, la difficoltà in innovazione, la solitudine in rete.

C'è infine una dimensione quasi sonora che attraversa queste pagine: il ritmo dei laboratori, il colpo del martello, il fruscio del legno lavorato, il metallo che prende forma. Un invito ad ascoltare l'artigianato come linguaggio universale. Perché prima ancora di essere prodotto, è gesto. Prima ancora di essere brand, è processo. Prima ancora di essere economia, è cultura del fare.

Le Olimpiadi durano poche settimane. L'artigianato lavora per anni prima e continua a lavorare dopo che le luci si sono spente. È questa continuità che rende possibile l'eccezionalità dell'evento. È questa infrastruttura silenziosa che sostiene il grande racconto collettivo. E forse è proprio lì, nel dettaglio che non appare ma tiene insieme tutto, che si riconosce la misura autentica del valore artigiano.

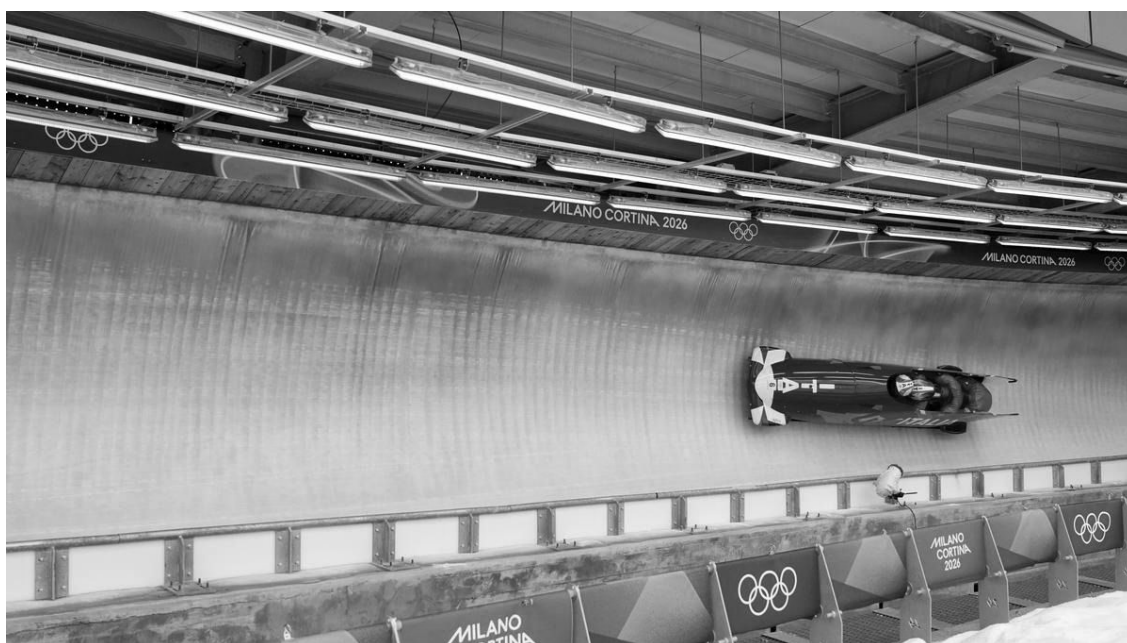
Buona lettura

© Spirito Artigiano 2026. Tutti i diritti riservati.

Milano Cortina 2026: infrastrutture olimpiche come eredità per il Paese

Di Veronica Vecchi

05.03.2026



Realizzare infrastrutture per grandi eventi internazionali non significa soltanto costruire opere. Significa esercitare governance, assumersi piena responsabilità pubblica e trasformare la complessità in valore duraturo per i territori.

Con Milano Cortina 2026 l'Italia sta realizzando le infrastrutture olimpiche su un territorio ampio e morfologicamente complesso, combinando impianti sportivi di livello mondiale con investimenti destinati a lasciare una legacy strutturale.

«La vera eredità dei giochi? Le infrastrutture di trasporto con ben 51 opere programmate»

Il piano vale 3,5 miliardi di euro e comprende 98 interventi: 51 opere infrastrutturali, soprattutto strade e collegamenti, e 47 impianti sportivi distribuiti su oltre 22.000 chilometri quadrati, tra più regioni e diversi livelli istituzionali. Fin dall'inizio è stata compiuta una scelta strategica chiara: le infrastrutture di trasporto rappresentano la vera eredità dei Giochi. L'evento olimpico è stato utilizzato come acceleratore di investimenti attesi da decenni dalle comunità locali, in un Paese segnato da catene montuose e territori fragili.

Da questa esperienza emergono tre lezioni. La prima: il modello istituzionale conta. Un soggetto dedicato come SIMICO – società infrastrutture Milano Cortina – , in stretto raccordo con Governo, Regioni e autorità di controllo, consente decisioni rapide e gestione efficace delle criticità.

«La sostenibilità è una strategia, non un adempimento»

La seconda: la **sostenibilità** è una strategia, non un adempimento. Significa efficienza nel rispetto di tempi e costi, attenzione all'impatto ambientale lungo l'intero ciclo di vita delle opere e centralità della dimensione sociale. Impronta ambientale non vuol dire solo misurare le emissioni, ma integrare soluzioni sostenibili nelle scelte progettuali. Sul piano sociale, la sicurezza è anche innovazione: utilizziamo sistemi digitali di monitoraggio e collaboriamo con le imprese per migliorare le condizioni di lavoro oltre gli standard normativi. I nostri cantieri, con lavoratori di 52 nazionalità, sono ecosistemi di integrazione.

«L'80% delle imprese subappaltatrici sono PMI»

In questo quadro, il contributo delle imprese è decisivo. Stiamo gestendo oltre **300 appaltatori principali e più di 600 subappaltatori: oltre l'80% sono PMI**. Non è solo un dato numerico. La realizzazione di opere complesse in contesti montani richiede competenze diffuse, flessibilità e capacità di adattamento. Significa valorizzare una capacità artigianale evoluta, capace di integrare saperi tecnici, innovazione digitale – dal BIM ai digital twin – e problem solving operativo. È questa alleanza tra ingegneria, PMI e mondo artigiano che rende possibile rispettare standard elevati in tempi sfidanti.

La terza lezione riguarda la governance come trasparenza concreta, abilitata dal digitale. In un Paese dotato di un sistema avanzato di contrasto alle infiltrazioni mafiose, abbiamo rafforzato i controlli sugli appalti insieme al Ministero dell'Interno, rendendoli più tempestivi ed efficaci attraverso strumenti digitali.

Abbiamo inoltre realizzato, sulla base degli input degli stakeholder, una piattaforma pubblica che aggiorna ogni 45 giorni su costi, tempi e stato di avanzamento dei progetti. La trasparenza è reale solo se è accessibile: se servono più di tre clic, non è vera trasparenza.

L'eredità di Milano Cortina 2026 non è solo infrastrutturale. È un'eredità di metodo: dimostrare che anche in contesti complessi è possibile coniugare responsabilità pubblica, competenza tecnica e valorizzazione del tessuto produttivo diffuso che rappresenta una delle principali forze del Paese.

© Spirito Artigiano 2026. Tutti i diritti riservati.

© Foto Giuseppe Giugliano/CONI

Le Olimpiadi degli artigiani: quando l'intelligenza artigiana incontra lo sport

Di Paolo Manfredi
05.03.2026



Grandi eventi come questo sono quanto di più globale si possa immaginare: globale l'organizzazione e il circo mediatico, globali gli atleti e altrettanto gli sponsor e i fornitori, con la sensazione che sia stato tutto un po' calato da altrove, ma non è così. Il Made in Italy, che non è solo fashion e food, ma una rete fittissima di piccole e medie imprese, spesso attiva in micro nicchie, è assolutamente presente. Secondo i dati di Confartigianato, gli otto comuni che stanno ospitando i Giochi Invernali sono sede di oltre 127mila imprese artigiane, oltre 19mila delle quali, con 48mila addetti, stanno lavorando e continueranno a lavorare per il "dopo" nell'accoglienza turistica e nei servizi relativi ad un evento destinato a proiettare i propri effetti ben oltre l'ultima cerimonia di chiusura.

Molto di questo capitale di imprenditorialità, nei luoghi olimpici e paralimpici e nel resto del Paese, è l'oggetto di attività di **Confartigianato Sport**, giunta al suo terzo anno di attività. Obiettivo di questo cluster di imprese diverse per settore di attività, ma accomunate dal riferimento all'economia dello sport, è come sempre quello di fare crescere la cultura

artigiana e le imprese che la incarnano, fornendo servizi, soluzioni per lo sviluppo e l'innovazione, opportunità di comunicazione, con un triplice strategia di azione: il rafforzamento delle filiere di subfornitura, i "terzisti", protagonisti silenti ma fondamentali della nostra manifattura; la crescita della competitività delle eccellenze sartoriali della nostra economia – artigiana – del su misura, che nello sport si declina con la massima attenzione agli atleti e alle performance; lo sviluppo di quella fondamentale rete neurale della nostra vita attiva costituita dai sistemi dello sport di base e dai suoi professionisti.

L'invisibile maestria dei terzisti: la spina dorsale della filiera sportiva

Dietro ogni grande brand dello sport italiano, e non solo, c'è una storia che spesso rimane nascosta, quella dei "terzisti", quasi sempre realtà artigiane. Sono loro i fornitori silenziosi che costituiscono il primo dei tre principali filoni di azione attraverso cui Confartigianato interpreta il ruolo strategico dell'artigianato nella filiera sportiva.

Questi artigiani e micro piccole imprese sono i veri custodi di competenze specialistiche che nessun grande brand potrebbe replicare autonomamente, tantomeno esternalizzare fuori dei confini. Sono loro che forniscono componenti, semilavorati, servizi di subfornitura che entrano nelle catene di approvvigionamento dei più celebri marchi internazionali dello sport. La loro opera rimane quasi sempre dietro le quinte, mai visibile sullo schermo durante le telecronache delle competizioni, eppure è fondamentale per la qualità finale del prodotto che il consumatore globale acquista.

Questa filiera rappresenta un'eccellenza competitiva unica nel panorama internazionale: capacità di rispondere a specifiche tecniche molto stringenti, flessibilità nell'adattarsi a variazioni di ordine, affidabilità nei tempi di consegna e, soprattutto, continuità innovativa. Rafforzare questa filiera significa garantire che l'Italia resti il partner prescelto dai grandi brand mondiali, proteggendo al contempo la sopravvivenza economica di migliaia di piccole aziende che vivono grazie ai contratti di fornitura sportiva. È un'azione strategica di politica industriale che Confartigianato persegue attraverso servizi di supporto contrattuale, capacity building e accesso al credito agevolato.

L'eccellenza sartoriale: il su misura come valore distintivo

Il secondo filone strategico di Confartigianato è l'emersione delle eccellenze sartoriali del su misura in ogni disciplina sportiva. Qui emerge una dimensione completamente diversa dall'industria di massa: quella dove la personalizzazione, la maestria artigianale e l'innovazione tecnica convergono nel creare prodotti unici.

Non si tratta semplicemente di personalizzazione estetica, ma di vero e proprio sartorialità applicata allo sport. Sono artigiani specializzati che si prendono cura degli atleti con protezioni in carbonio, ovviamente su misura, costruite sulla morfologia specifica di ogni atleta. È l'artigiano che plasma uno scarpone in modo che si adatti perfettamente al piede di un atleta olimpico, riducendo il rischio di infortunio e migliorando la performance di frazioni di secondo che possono decidere una medaglia. È il maestro costruttore di biciclette che realizza telai su misura per ogni corridore, calibrando peso, rigidità e geometria in base alle caratteristiche fisiche e allo stile di pedalata. Ogni sport ha i suoi maestri artigiani che traducono la ricerca tecnica in oggetti fisici irripetibili.

Questa dimensione del su misura è quella che meglio rappresenta il valore aggiunto italiano nello sport globale: non la quantità, ma la qualità; non la standardizzazione, ma la personalizzazione; non il prodotto finito, ma il servizio consulenziale che lo accompagna. Confartigianato lavora per rendere visibile questo valore, creando occasioni di mercato diretto tra artigiani e atleti, oppure favorendo partnership con i grandi brand che desiderano offrire linee premium personalizzate ai loro clienti.

Lo sport di base: la rete capillare che tiene in piedi il sistema

Il terzo filone strategico di Confartigianato è il rafforzamento tramite i servizi e la contrattazione del sistema artigiano dello sport di base, fatto di migliaia di palestre e professionisti. Questa è la dimensione più territoriale, quella che effettivamente nutre di competenze e passione il patrimonio sportivo italiano dal basso.

Lo sport di base non genera i titoli dei giornali internazionali, ma genera cittadini più sani, comunità coese e una base ampia da cui emergono talenti eccezionali. Le migliaia di palestre, le piscine comunali gestite da operatori privati, i circoli di tennis e i campi di calcio gestiti da artigiani imprenditori sono il tessuto connettivo dove nascono le vocazioni

sportive. Un maestro di nuoto che insegna a un bambino, un istruttore di palestra che segue uno sportivo amatoriale per venti anni, un gestore di un campo da paddle che organizza tornei locali: sono tutti artigiani nel senso più pieno del termine, custodi di una relazione con il cliente basata sulla conoscenza personale, sulla dedizione e sulla trasmissione di sapere.

Confartigianato interviene in questo segmento per tre motivi strategici. Primo, fornire servizi di qualificazione professionale: gli istruttori, i gestori di palestre, i tecnici di impianti sportivi hanno esigenze formative specifiche e Confartigianato mette a loro disposizione corsi, certificazioni e accesso alle migliori pratiche. Secondo, supportare la contrattazione collettiva: il rischio per i gestori di strutture sportive è di trovarsi schiacciati tra costi energetici crescenti, continui adeguamenti burocratici, esigenze di manutenzione degli impianti e pressione sui prezzi delle iscrizioni. Attraverso forme di negoziazione collettiva, Confartigianato aiuta questi imprenditori a stabilizzare modelli economici sostenibili. Terzo, facilitare l'accesso a finanziamenti e investimenti per l'ammodernamento degli impianti, la riduzione dell'impatto energetico e il miglioramento degli standard di qualità.

Lo sport di base è anche il vivaio da cui emergono talenti. È dalle migliaia di bambini che praticano sport in palestre e campi comunali che provengono gli atleti che un giorno potrebbero competere alle Olimpiadi del futuro. Rafforzare economicamente e professionalmente questo settore significa investire nell'eccellenza futura del Paese.

Uno sport globale costruito localmente

I tre filoni strategici di Confartigianato – il rafforzamento delle filiere dei terzisti, l'emersione delle eccellenze sartoriali del su misura, e il rafforzamento dello sport di base attraverso servizi e contrattazione – rappresentano esattamente questa sintesi: un'economia dello sport costruita su fondamenta solide di piccole imprese, distribuite su tutto il territorio, capaci di operare simultaneamente a livello globale (come subfornitori di grandi brand internazionali) e a livello locale (come gestori di palestre, circoli e impianti che servono la comunità).

A farsi onore ai Giochi, oltre ovviamente ai nostri atleti che hanno portato a casa un bottino record di medaglie, c'è stato dunque un pezzo vivo e pulsante della nostra economia, che continuerà a produrre bellezza e innovazione anche quando le luci olimpiche e paralimpiche si saranno spente.

© Spirito Artigiano 2026. Tutti i diritti riservati.

Milano Cortina 2026, la ‘nazionale’ delle piccole imprese in campo per l’Italia

Di Enrico Quintavalle
05.03.2026



Le Olimpiadi Invernali di Milano Cortina 2026 non hanno rappresentato solo un grande evento sportivo ma anche un rilevante moltiplicatore economico per il sistema produttivo italiano. Dietro le gare, gli impianti e l’organizzazione, si muove un sistema fatto soprattutto di micro e piccole imprese e di artigianato, che rappresenta uno dei veri motori dell’economia italiana.

Per l’Italia la maggiore risalita di posizioni nel medagliere, superate Germania, Francia, Giappone e Cina

Il risultato sportivo diventa anche una metafora del dinamismo del sistema del Paese: l’Italia, che a Milano Cortina 2026 sale al quarto posto nel medagliere, è la nazione con la

maggiore risalita rispetto a Pechino 2022, superando paesi più grandi come Germania, Francia, Giappone e Cina. In chiave economica, tra il 2021 e il 2026, nonostante l'elevata incertezza determinata dalle tensioni geopolitiche, l'Italia cumula una crescita del PIL del 7,8%, facendo meglio di Francia (+7,2%) e Germania (+1,8%).

L'economia dei territori olimpici al settimo posto in Europa

La geografia delle sedi dei Giochi – che hanno interessato sei province tra Lombardia, Veneto, Trentino-Alto Adige – coincide con territori ad alta densità di imprese a vocazione artigiana e di saper fare manifatturiero, dove l'intreccio tra turismo, produzione e servizi costituisce un rilevante ecosistema economico, di assoluto rilievo, oltre che sul piano nazionale, anche nel contesto europeo. La somma del **PIL** generato dai territori olimpici di Lombardia, Veneto e Trentino-Alto Adige supera quello di Svezia e Ungheria messe insieme. Nella classifica ibrida con i paesi europei, le tre regioni olimpiche si collocano al settimo posto dietro alla Germania, la Francia, la Spagna, le restanti regioni italiane, i Paesi Bassi e la Polonia. Su questo fronte va ricordato che l'Italia detiene il **primato europeo dell'economia della montagna** con un PIL prodotto nei territori montani che ammonta al 44,6% del totale nazionale, una quota più che doppia rispetto al 21,1% registrato dalla media UE (Confartigianato, 2025).

Il distretto olimpico imperniato sulle piccole imprese

Nelle sei province che hanno ospitato i giochi olimpici operano 127mila **imprese artigiane**, pari al 10,2% del totale nazionale. Di queste circa 20mila sono attive nei settori direttamente collegati alla **domanda turistica**, con 48mila addetti che rappresentano quasi il 10% dell'occupazione nazionale di questi comparti. Si tratta di un tessuto produttivo che intercetta rilevanti **flussi turistici**: nel 2023 le sei province hanno registrato 97 milioni di presenze, il 21,8% del totale italiano, con una quota di turisti stranieri superiore al 63%. Gli otto comuni sede delle gare concentrano da soli 19 milioni di presenze, quasi il 20% del totale delle province coinvolte, confermando la rilevanza internazionale di queste destinazioni e il potenziale effetto vetrina dei Giochi per l'economia locale (Confartigianato, 2025a).

In questo contesto, il **sistema delle piccole imprese ad elevata vocazione artigiana** diventa un attore rilevante della macchina olimpica. Dall'ospitalità alla ristorazione, dalle costruzioni ai servizi alla persona, fino alle produzioni manifatturiere legate allo sport e allo sci, le imprese artigiane partecipano in modo diffuso alla filiera dell'evento. Inoltre, è lo stesso mondo della **sport economy** italiana a dimostrare quanto il baricentro produttivo su

cui ruota l'evento olimpico sia nelle mani delle piccole imprese: nel perimetro dei settori della produzione e servizi per lo sport elaborato dall'Ufficio Studi di Confartigianato operano 25mila **micro e piccole imprese** che danno lavoro a 56mila addetti, pari a oltre il 79% dell'occupazione complessiva del cluster. All'interno di questo perimetro, le **imprese artigiane** costituiscono il 45,5% della manifattura di prodotti per lo sport, confermando come le competenze specialistiche, la flessibilità produttiva e la personalizzazione siano fattori chiave di competitività.

La **produzione di articoli per l'attività sportiva** ha manifestato una elevata resilienza nella crisi della manifattura colpita dalle conseguenze negative della guerra in Ucraina. Il comparto degli articoli sportivi nel 2024 ha aumentato la produzione del 6,9% e nel 2025 di un ulteriore 5,7%, a fronte di una flessione della produzione manifatturiera registrata nel biennio e delineando un profilo dell'offerta di prodotti per lo sport del settore migliore di quello di Francia e Germania.

In relazione all'evento olimpico, assume un particolare significato il comparto dei **prodotti per lo sci**, uno dei simboli della filiera del made in Italy sportivo (Confartigianato, 2026). Nel 2025 l'Italia ha esportato 371 milioni di euro di articoli per lo sci, risultando il secondo esportatore dell'Unione europea con una quota del 16%, alle spalle della sola Austria. Ancora più significativo è il primato nelle calzature da sci, con 222 milioni di euro di export e una quota del 27,3% del totale UE, che colloca il nostro Paese al primo posto in Europa. Crescono anche le esportazioni di sci, attacchi e relative attrezzature, che nel 2025 segnano un aumento a doppia cifra (+11,4%), a dimostrazione della vitalità tecnologica e produttiva del settore. A questo segmento produttivo contribuiscono le 2mila imprese attive nelle confezioni di abbigliamento sportivo e nella fabbricazione di articoli sportivi che contano oltre 14mila addetti, concentrati per il 63,1% in micro e piccole imprese con meno di 50 addetti. È una struttura produttiva che riflette il modello italiano: specializzazione, qualità, integrazione tra tradizione manifatturiera e innovazione. Il made in Italy dello sci partecipa alle catene del valore globali, e l'evento di Milano Cortina 2026 ne rafforza la visibilità e l'attrattività, nonostante le incertezze geopolitiche e le tensioni generate dalle politiche protezionistiche.

L'effetto dei Giochi, tuttavia, non si esaurisce nella manifattura sportiva. Un impatto più ampio interessa l'intero sistema territoriale: turismo, servizi, costruzioni, manutenzioni, logistica, comunicazione. Le imprese artigiane, per loro natura radicate nei territori, intercettano questa domanda prevalentemente legata alle infrastrutture, cogliendo le opportunità di crescita che combinano investimenti, lavoro e valorizzazione delle competenze locali. In questo senso, Milano Cortina 2026 rappresenta una piattaforma di

sviluppo che unisce economia reale e immagine del Paese, mettendo in vetrina non solo le performance sportive, ma anche la capacità produttiva italiana. Il sistema delle imprese diventa determinante per la messa a terra di 3,5 miliardi di investimenti per **infrastrutture in opere pubbliche** che si sommano a 1,9 miliardi di euro di **spese organizzative** programmati per l'evento di Milano Cortina 2026. Va ricordato che le opere vanno terminate, oltre che utilizzate e mantenute anche dopo il termine dei Giochi, tutte operazioni non sempre scontate.

Milano Cortina 2026 mostra che i grandi eventi non si vincono solo con la partecipazione del pubblico e le medaglie, ma anche con una rete diffusa di imprese che progettano, producono, investono, innovano e creano lavoro. È lì, nella "nazionale" dell'economia reale, che si gioca una parte decisiva della competitività del Paese.

© Spirito Artigiano 2026. Tutti i diritti riservati.

© Foto Simone Ferraro e Giuseppe Giugliano/CONI

Riferimenti

Confartigianato (2026), Made in Italy di prodotti per lo sci per 371 milioni di euro nel 2025

Confartigianato (2023), Imprese, MPI e made in Italy dello sport

Confartigianato (2025), Economia della montagna: +6,6% occupazione in 3 anni, pesano recessione in Germania e crisi dazi

Confartigianato (2025a), Box – Verso Milano Cortina 2026 nel 20° Rapporto annuale, Galassia impresa, l'espansione dell'universo produttivo italiano, 25 novembre 2025

Confartigianato (2025b), I territori al centro del 20° Rapporto annuale, 1° dicembre

Ministero della Salute (2025), Relazione 'Monitoraggio dei LEA attraverso il Nuovo Sistema di Garanzia – Metodologia e risultati dell'anno 2023'

Milano Cortina 2026: legacy produttiva e sistema Italia

Di Fondazione Germozzi
05.03.2026



Milano Cortina 2026 non è soltanto un grande evento sportivo. Per la Farnesina, i Giochi rappresentano una **piattaforma strategica di proiezione internazionale** e uno strumento di **diplomazia della crescita**, in linea con la riforma voluta dall'On. Ministro Tajani, che ha rafforzato il ruolo del Ministero degli Affari Esteri come motore dell'internazionalizzazione e del sostegno alle imprese italiane, capace di valorizzare l'Italia come **sistema integrato di imprese, filiere produttive e territori**. In questa prospettiva, lo sport diventa un **linguaggio universale** attraverso cui raccontare la capacità del Paese di coniugare **tradizione manifatturiera e innovazione tecnologica**, radicamento territoriale e apertura ai mercati globali.

I Giochi Olimpici e Paralimpici Invernali costituiscono un potente **moltiplicatore di investimenti e innovazione**. Secondo le stime di Banca Ifis, Milano Cortina 2026 potrebbe generare un valore complessivo di circa **5,3 miliardi di euro**, tra spesa turistica e valore delle infrastrutture sportive e civili realizzate o riqualificate. Si tratta di un impatto che combina dimensione economica, infrastrutturale e sociale, configurando l'evento come **acceleratore di sviluppo** per i territori coinvolti e per il **Sistema Paese**. A ciò si aggiunge

un **effetto reputazionale di lungo periodo**, capace di rafforzare l'attrattività internazionale delle nostre imprese e dei nostri distretti produttivi.

La **legacy** è il punto centrale. Non si tratta solo di visibilità mediatica, ma della capacità di trasformare l'evento in un **motore di crescita** per le imprese – artigiane e industriali – e per l'intero ecosistema economico. Ogni infrastruttura, ogni allestimento, ogni soluzione tecnologica porta con sé il contributo di **competenze diffuse** che esprimono **qualità manifatturiera, design, innovazione e sostenibilità**. È in questa trama di **saperi e professionalità** che si misura il **valore aggiunto del modello italiano**.

In questo quadro, le opere realizzate non costituiscono soltanto il supporto logistico dei Giochi, ma un'**eredità strutturale** destinata a rafforzare competitività e accessibilità dei territori. I grandi eventi diventano così **laboratori di innovazione**, nei quali sport, industria e creatività progettuale si incontrano, generando **sinergie** che possono continuare a produrre effetti ben oltre la durata dell'evento.

Milano Cortina 2026 può rappresentare un modello: un evento capace di lasciare in eredità non solo impianti, ma **competenze, relazioni e una rinnovata consapevolezza del valore delle nostre filiere produttive**. È questa la sfida: trasformare i **cinque cerchi** in una leva di **crescita, innovazione e proiezione internazionale del Sistema Italia**.

(di Silvia Marrara, Consigliera – Capo Ufficio XII – Diplomazia sportiva – Direzione Generale per la Crescita e le promozione delle Esportazioni (DGCE) – Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale).

© Spirito Artigiano 2026. Tutti i diritti riservati.

© Foto Simone Ferraro/CONI

Gli artigiani del ghiaccio: storia di una piccola filiera che ha firmato le Olimpiadi

Di La redazione
05.03.2026



«Io danzo sul ghiaccio: è la mia preghiera», ha detto una volta l'atleta giapponese Yuzuru Hanyu – forse il più grande pattinatore artistico della storia – raccontando il modo in cui la superficie diventa quasi uno stato dell'anima per chi vive su lame e curve. **Una pista è perfetta quando l'atleta non la percepisce:** quando la lama scivola con totale affidamento e l'unico linguaggio è quello della velocità e della grazia. Durante le gare di pattinaggio di figura e di short track di Milano Cortina 2026, disputate all'**Ice Skating Arena** – l'Unipol Forum – il mondo ha visto esattamente questo: una superficie impeccabile, capace di sostenere l'eleganza dei programmi e la potenza di ogni curva.

Non ha visto, però, ciò che rende possibile quella perfezione.

«Tre imprese artigiane, un'unica infrastruttura al servizio di un evento globale»

Sotto la superficie, invisibile agli occhi ma decisiva per ogni atleta, ha infatti lavorato un sistema di piccole imprese capace di garantire stabilità millimetrica, controllo costante della temperatura e sostenibilità ambientale. Un equilibrio complesso, costruito anche attraverso la sinergia di **tre imprese artigiane** che hanno messo in comune competenze diverse – progettazione impiantistica, fornitura di refrigeranti innovativi e gestione della sicurezza – trasformandole in un'unica infrastruttura al servizio di un evento globale. Perché quando il ghiaccio regge l'atterraggio di un quadruplo salto senza esitazioni, significa che dietro c'è qualcosa che funziona alla perfezione. E quella perfezione, alle Olimpiadi, ha parlato anche il linguaggio degli artigiani.

Quella filiera ha nomi e cognomi. A firmare l'impianto frigorifero a servizio della pista del ghiaccio sono state le imprese **Novafrigor** di Binasco (MI), **Progetto Freddo** di Bernareggio (MB) e la società di consulenza **CSIM**, unite dalla scelta di fare rete all'interno di Confartigianato e di presentarsi come un unico interlocutore tecnico davanti a una committenza mondiale. «Abbiamo costituito una sorta di piccola filiera al servizio della grande committenza, che è nulla senza poi il contributo delle piccole imprese», spiega **Gianluca De Giovanni**, amministratore delegato di Novafrigor, società attiva nella progettazione, installazione e manutenzione di impianti di refrigerazione commerciale e industriale. «È lo spirito che ci appartiene: la capacità di creare impresa tra specificità diverse, coniugando le competenze di ognuno all'interno di un progetto unificato».

Nel caso dell'Unipol Forum, questa integrazione si è tradotta in un impianto frigorifero ad alto contenuto tecnologico e ambientale. Determinante è stata la scelta del refrigerante. «Sono stato interpellato per la fornitura di CO₂ R74», racconta **Ernesto Vozzella**, titolare di Progetto Freddo, riferendosi all'utilizzo dell'anidride carbonica come alternativa ecologica ai gas tradizionali. Una soluzione che ha consentito di coniugare performance e sostenibilità, in linea con gli standard ambientali richiesti dal contesto olimpico.

«Soluzioni innovative nel massimo rispetto degli standard di sicurezza»

L'impiego di refrigeranti innovativi, tuttavia, comporta complessità tecniche significative. È qui che è intervenuta CSIM, azienda italiana leader nella formazione, consulenza e supporto tecnico per il settore della refrigerazione e climatizzazione (HVACR). «Abbiamo contribuito alla progettazione dell'impianto di Assago, occupandoci in particolare della sicurezza delle apparecchiature in pressione», sottolinea **Marco Masini**, CEO e presidente della società. Il cantiere olimpico ha imposto requisiti stringenti. «Milano Cortina doveva rispettare standard di sicurezza molto elevati e su questo abbiamo dato un contributo importante, prestando particolare attenzione alle specificità dell'impianto, realizzato con un refrigerante innovativo che richiede particolari accorgimenti. La gestione di questi aspetti è stata affrontata con estremo rigore, parallelamente a una scelta orientata alla massima sostenibilità».

Un aspetto critico del servizio, evidenzia De Giovanni, è proprio «garantire l'integrità e la sicurezza delle apparecchiature in pressione», ambito che ha richiesto elevati standard di controllo sin dalla fase progettuale. Accanto alla realizzazione, fondamentale è stata la gestione operativa durante i Giochi. «Per un evento di portata mondiale, continuità del servizio e tempestività non sono opzioni, ma condizioni imprescindibili. Servire seriamente un'iniziativa così importante significa garantire consegna, puntualità e manutenzione costante», sottolineano gli imprenditori. «L'impianto doveva funzionare senza interruzioni, sostenendo carichi elevati e assicurando stabilità millimetrica della temperatura in ogni fase delle competizioni. L'approccio alla sostenibilità è stato a 360 gradi: non solo nella scelta del refrigerante, ma nella gestione complessiva del ciclo di vita dell'impianto, compresa l'immissione del fluido a totale impatto zero e il mantenimento degli standard ambientali definiti in fase realizzativa. In questo lavoro di squadra, una nota di riconoscimento va anche a Intercom, general contractor e specialista del ghiaccio, e a Novafrigo, costruttore delle due centrali frigorifere dell'impianto. La collaborazione con questi partner ha reso possibile l'inserimento della filiera artigiana all'interno di un progetto di scala internazionale».

«Un'eredità che va oltre il ghiaccio»

Oltre all'infrastruttura fisica, resta il valore di aver partecipato a un evento globale. «Ci si sente piccoli dentro qualcosa di enorme come le Olimpiadi», racconta Vozzella. «Grazie alla rete sono riuscito a portare il mio contributo all'interno di qualcosa che riguarda il mondo intero». La sfida più grande è stata superare i limiti dimensionali per offrire soluzioni altamente specialistiche. «L'ulteriore motivo di orgoglio», conclude Masini, «è essere riusciti a soddisfare una richiesta così importante, mettendo a disposizione competenze maturate nel corso della nostra storia lavorativa. È stata la capacità di risolvere un problema grande. Insieme.».

(Di Agnese Zappalà)

©Foto Claudio Scaccini/CONI

© Spirito Artigiano 2026. Tutti i diritti riservati.

La stessa bottega, un nuovo suono. Artigiani Veneti, 40 anni dopo: il racconto continua

Di La redazione
05.03.2026



Quarant'anni non sono solo una distanza temporale. Sono una soglia. Un passaggio di testimone.

Nel 1986 **Ermanno Olmi** entrava nelle botteghe venete con la sua cinepresa per raccontare il lavoro artigiano in ***Artigiani Veneti***, un progetto voluto e commissionato da Confartigianato Imprese Veneto e Regione Veneto. Non cercava l'epica industriale, ma la verità dei gesti.

Olmi aveva già mostrato nei suoi documentari industriali per Edison che il lavoro è racconto, rito, dignità. In ***Artigiani Veneti*** compie un gesto ulteriore: entra nelle botteghe come si entra in una casa, con rispetto. Il suo è uno sguardo che non spettacolarizza, ma ascolta. E in quell'ascolto restituisce all'artigianato la sua dimensione più autentica:

comunità, competenza, responsabilità (*Guarda il documentario, disponibile su YouTube in una rara versione integrale suddivisa in due parti: Parte 1 e Parte 2*).

«Oggi, a quarant'anni di distanza, Confartigianato Imprese Veneto torna in quei luoghi con un nuovo progetto, *The Sound of Artisans* – il Suono degli Artigiani»

Tra quelle botteghe c'era anche la **Fratelli Ruffatti** (nella foto, i fratelli Piero e Francesco Ruffatti), storica azienda padovana costruttrice di organi a canne. Oggi, a **quarant'anni di distanza**, Confartigianato Imprese Veneto torna in quei luoghi con un nuovo progetto, *The Sound of Artisans* – *il Suono degli Artigiani* (*Guarda il video su YouTube*). E il titolo non è un caso. Se Olmi aveva suggerito che il lavoro potesse essere ascoltato, nelle parole e nei gesti, oggi quella suggestione diventa linguaggio esplicito e il suono diventa una chiave narrativa. Non c'è mediazione tra l'artigiano e il suo pubblico, non c'è giudizio, solo un atto di verità.

«Il docu-film non costruisce una vetrina di prodotti finiti ma un'esperienza immersiva»

Realizzato in occasione delle **Olimpiadi Invernali di Milano Cortina 2026**, il docu-film diretto da **Alessandro Carlozzo** non costruisce una vetrina di prodotti finiti ma un'esperienza immersiva. Un viaggio attraverso le sette province venete per raccontare in presa diretta il ritmo dei martelli, il fruscio delle seghe, l'acqua che modella, il metallo che risuona, le canne d'organo che prendono voce: dalla lavorazione artistica della ceramica all'oro, l'arte di lavorare il marmo e quella di creare dal legno la cantieristica navale più evoluta; il ruolo dell'acqua come elemento identitario per gli allevatori di ostriche rosa e i

panificatori del polesine, la culla dell'occhialeria nel cuore del Cadore, l'universo della calzatura artigianale nel distretto dello Sport system.

Il dialogo tra i due film è evidente e profondo. Il contributo di Olmi agli artigiani "senza i quali una città non può essere concepita, né abitata, né frequentata" e quello di *The Sound of Artisans – il Suono degli Artigiani* dove l'artigianato è testimonianza del Genius Loci che oggi abbiamo scelto di chiamare Intelligenza Artigiana.

«C'è anche una continuità simbolica forte: la stessa Fratelli Ruffatti che Olmi filmò negli anni Ottanta ritorna come luogo emblematico di un sapere che non si è interrotto»

C'è anche una continuità simbolica forte: la stessa Fratelli Ruffatti che Olmi filmò negli anni Ottanta ritorna come luogo emblematico di un sapere che non si è interrotto. Non una nostalgia, ma una traiettoria. Non una celebrazione del passato, ma una dimostrazione di resilienza evolutiva: in un tempo in cui il Made in Italy rischia di essere ridotto a etichetta, e in cui l'intelligenza artificiale rischia di prendere il sopravvento, l'artigianato è l'antidoto. Confartigianato Imprese Veneto sceglie un messaggio semplice quanto potente: l'artigianato restituisce misura al mondo perché riporta il lavoro alla sua dimensione umana.

Sul magazine *Spirito Artigiano* mettiamo idealmente in dialogo queste due opere. Da una parte *Artigiani Veneti*, documento prezioso di una stagione culturale che ha saputo leggere l'anima produttiva del territorio, dall'altra *The Sound of Artisans*, che proietta quella stessa anima nel contesto globale delle Olimpiadi, trasformando l'intelligenza artigiana in linguaggio universale.

(Testo di Anna de Roberto – Ufficio stampa Confartigianato Veneto)

© Spirito Artigiano 2026. Tutti i diritti riservati.

Milano Cortina e l'altra vittoria: così lo sport rafforza il Made in Italy

Di Fondazione Germozzi
05.03.2026



L'Italia sta vivendo un momento storico grazie al successo ottenuto alle Olimpiadi di Milano-Cortina 2026. Lo sport, in Italia, non è però soltanto medaglie o un fenomeno sociale: è una filiera produttiva articolata che genera valore economico, occupazione e sviluppo territoriale. Accanto ai benefici per la salute e il benessere individuale e collettivo, si consolida infatti un sistema industriale e di servizi molto articolato e composto da eccellenze in diverse aree del Paese.

L'Osservatorio Valore Sport di TEHA Group, di cui Confartigianato Imprese è partner, ha ricostruito il "percorso dello sportivo" per mappare i settori attivati dalla pratica sportiva: dall'utilizzo di impianti e infrastrutture – che richiedono macchinari e attrezzature dedicate – alla domanda di abbigliamento e accessori tecnici, che coinvolge tessile, abbigliamento, pelletteria, calzature e produttori di attrezzature e veicoli sportivi, fino alle filiere attivate dai grandi eventi sportivi e dal turismo attivo nei territori.

«Il manifatturiero sportivo italiano vale 8,5 miliardi (+31,7% in tre anni). Con 1,8 miliardi nella produzione di articoli sportivi, l'Italia è prima in Europa (22% dei ricavi)»

Il settore manifatturiero sportivo Made in Italy è in forte espansione: tra il 2020 e il 2023 i ricavi hanno raggiunto 8,5 miliardi di Euro (+31,7%). La sola fabbricazione di articoli sportivi vale 1,8 miliardi, collocando l'Italia al 1° posto in Europa con il 22% dei ricavi del settore.

Il tessuto produttivo della manifattura sportiva italiana è caratterizzato per il 98,1% da piccole e medie imprese. Il comparto della produzione di beni per l'attività sportiva, in particolare, si caratterizza per una marcata vocazione artigiana, che pesa per il 45,5% delle imprese e per il 25,4% degli addetti, incidenze ben superiori alla media nazionale e di altri settori manifatturieri. Nel complesso emerge un modello produttivo fondato su competenze specialistiche e qualità, coerente con il posizionamento del Made in Italy.

La manifattura sportiva rappresenta, inoltre, una componente rilevante della proiezione internazionale del Made in Italy, contribuendo in modo significativo alla performance complessiva dell'export nazionale.

L'export di articoli sportivi ammonta a 4,7 miliardi di Euro nel 2023 (+26% nell'ultimo quinquennio), posizionando l'Italia al 5° posto mondiale, 2° in Europa (dopo la Germania) e 1° verso Paesi extra-UE. L'Italia si distingue a livello internazionale per alcuni primati nell'export di principali comparti della filiera sportiva: 2° nella caccia e pesca (9,6% dell'export globale), 3° negli sport invernali (11,1%), 4° in sport acquatici e fitness (5,0% e 3,8%) e 5° nella bicicletta (3,5%).

«Gli Stati Uniti sono il primo mercato dell'export sportivo italiano, ma nuovi dazi potrebbero ridurre

le vendite fino al 23%. Il rischio è attenuato dalla bassa sostituibilità di molti prodotti, grazie a qualità e specializzazione elevate»

Gli Stati Uniti sono il primo mercato per l'export della manifattura sportiva italiana, ma l'innalzamento dei dazi previsto dalla Seconda Amministrazione Trump potrebbe ridurre le esportazioni fino al -23,1%. Il rischio è però mitigato dal fatto che circa la metà dei prodotti manifatturieri sportivi esportati presenta una bassa sostituibilità, grazie a elevati standard di qualità, specializzazione e innovazione delle imprese produttrici a livello nazionale.

L'attrazione e organizzazione di grandi eventi e competizioni sportive sui territori amplia ulteriormente l'impatto della filiera estesa dello sport. Ancora una volta le PMI che operano in questo comparto giocano un ruolo fondamentale nel garantire i beni e servizi necessari alla realizzazione di queste importanti manifestazioni, che generano un impatto complessivo rilevante per il Paese. Nel 2024 si sono svolti circa 80 mila eventi sportivi (+4,9% in un solo anno), con 38 milioni di spettatori e circa 850 milioni di Euro di spesa diretta degli spettatori.

Le sole Olimpiadi Invernali Milano-Cortina 2026 rappresentano un caso emblematico: nel complesso, secondo gli ultimi studi realizzati, genereranno circa 6,1 miliardi di Euro di impatto economico complessivo, coinvolgendo 36 mila lavoratori e 18 mila volontari, con oltre 1,3 milioni di biglietti venduti e più di due italiani su tre coinvolti mediaticamente.

(Testo di Mirko Depinto – Senior Consultant TEHA e Project Coordinator Osservatorio Valore Sport)

© Spirito Artigiano 2026. Tutti i diritti riservati.

© Foto La Sportiva

Art4Sport, la forza delle famiglie: “Dopo il perché, bisogna chiedersi: adesso cosa facciamo?”

Di La redazione
05.03.2026



“Quello che divide un atleta olimpico da un atleta paralimpico è che il primo è partito da zero, il secondo da “sottozero” – ama ripeterlo Ruggero Vio, papà della campionessa paralimpica più nota al mondo, Bebe, e vicepresidente di un’associazione che oggi accoglie oltre 50 ragazzi da tutta Italia e li aiuta a ri-partire. “Un atleta paralimpico – continua – non è un eroe, ma un atleta che ha superato un momento difficile, ha preso coscienza della situazione e ha lavorato per crearsi una storia, un percorso. Il grande messaggio dello sport paralimpico è proprio questo – gli fa eco Teresa Grandis, madre di Bebe e Presidente di Art4Sport – di fronte alla consapevolezza di un problema siamo chiamati a scegliere se vogliamo vedere il bello della nostra vita, o se vogliamo restare arrabbiati”.

Nelle parole di **Teresa Grandis** e **Ruggero Vio**, presidente e vicepresidente di **Art4Sport**

Onlus, c'è l'attesa per le **Paralimpiadi Milano Cortina 2026**, ma soprattutto c'è un'idea precisa di comunità.

«Sedici anni fa quasi nessuno parlava di sport paralimpico»

La loro storia nasce con la figlia Bebe Vio, ma oggi – raccontano – “è supportata da Bebe ed è importante per tutti noi”. Sedici anni fa quasi nessuno parlava di sport paralimpico. L'intuizione fu semplice e rivoluzionaria: non bastava fornire protesi o carrozzine, bisognava costruire un percorso. Dare strumenti, sì, ma anche prospettiva.

“Nel mondo paralimpico ci si mette ancora più cuore”, spiegano. “La differenza è che l'atleta paralimpico, per arrivare lì, ha fatto un percorso enorme: ha scelto di guardare avanti, di non piangersi addosso”.

È una scelta che non riguarda solo i ragazzi. Riguarda le famiglie. “L'ospedale ti salva la vita. Ma poi? La rete è indispensabile”. In questi anni Art4Sport ha cambiato perfino lo statuto: oggi i ragazzi seguiti sono 51, “ma per noi sono tutti figli nostri”. Quando incontrano un nuovo ragazzo – spesso arrabbiato, spaesato – Teresa e Ruggero rivivono quello che hanno attraversato loro. “Anche noi per settimane ci siamo chiesti: perché è successo? A un certo punto devi smettere di chiedertelo. La domanda diventa: adesso cosa facciamo?”.

Nel gruppo si distinguono – con un termine che usano loro – i “solari”, quelli che hanno superato la fase del rancore e aiutano gli altri a costruire una vita piena. “La forza sono le famiglie che si contagiano tra loro. Il gruppo ti insegna a non vergognarti. Quando siamo insieme, tutti fanno tutto. Non c'è imbarazzo nel togliere una protesi. A volte basta l'esempio”.

«Lo sport paralimpico deve cambiare la percezione della disabilità: possiamo fare tutto. E possiamo

farlo bene»

La scoperta della portata culturale del movimento paralimpico per Ruggero e Teresa arriva a Londra 2012. Uno stadio olimpico da 90mila persone pieno per le gare : “li abbiamo toccato con mano la straordinaria capacità di questo mondo di portare messaggi fortissimi. Lo sport paralimpico deve cambiare la percezione della disabilità: possiamo fare tutto. E possiamo farlo bene”.

Lo sport diventa obiettivo, disciplina, contatto con la società. “Nella vita di chiunque è importante avere un obiettivo”. Ma Teresa Grandis è netta anche su un punto: “lo rompo le scatole a tutti: studiate, andate avanti. Non pensate solo di poter essere atleti”. Perché se è vero che l'Olimpiade è “la cosa più bella del mondo”, è altrettanto vero che, finita la carriera, il rischio è il buio. Nel paralimpico, spiegano, tutto si moltiplica per dieci.

«Dal progetto nasce anche la Bebe Vio Academy: persone con e senza disabilità si allenano insieme»

Da qui nasce anche la Bebe Vio Academy, attiva tra Milano, Roma e il territorio veneziano: una palestra dove persone con e senza disabilità si allenano insieme “nella maniera più naturale possibile”. Inclusione quotidiana, non slogan. Le competizioni agonistiche restano distinte – “le categorie sono diverse” – ma l'allenamento condiviso diventa scuola di normalità reciproca.

Il prossimo appuntamento per Ruggero e Teresa sarà a Roma l'8 Giugno con **WEbrace Games**, una sorta di giochi senza frontiere, dove ragazzi con e senza disabilità gareggiano insieme. “Il mondo paralimpico crea dipendenza: affascina”, sorridono, perché mostra “la bellezza di tutte le forme possibili”.

In fondo, la loro missione è semplice e radicale: “Noi abbracciamo”. Vanno negli ospedali a incontrare le famiglie appena travolte da un evento che sembra incomprensibile. “Quello di cui hanno bisogno i genitori è vedere che c'è un domani. La vita non si ferma lì.

Un messaggio che, in vista delle **Paralimpiadi Milano Cortina 2026**, parla anche al tessuto produttivo e sociale dei territori: costruire reti, generare fiducia, trasformare una fragilità in progetto. Proprio come fanno le famiglie di Art4Sport.

Teresa e Ruggero ricordano che dopo il “perché” c’è sempre un’altra domanda. E la risposta, spesso, è un verbo concreto: fare.

(Testo di Anna de Roberto – Ufficio stampa Confartigianato Veneto)

© Spirito Artigiano 2026. Tutti i diritti riservati.

Design dello sport e artigianato in campo alla mostra **IN-PLAY** a Milano

Di Fondazione Germozzi
05.03.2026



Dal 3 febbraio al 6 aprile 2026, l'ADI Design Museum di Milano ospita IN-PLAY. Design for Sport, un progetto espositivo che intreccia design, sport, corpo umano e cultura materiale in una narrazione ampia e inclusiva. La mostra, curata da Davide Fabio Colaci con Giulia Novati, si inserisce nel programma dell'Olimpiade Culturale di Milano-Cortina 2026 e si pone come riflessione sui profondi legami tra pratica sportiva, progetto e società contemporanea. IN-PLAY parte da un punto chiave: la Carta Olimpica riconosce lo sport come diritto umano fondamentale, un diritto di partecipare e condividere che va oltre la competizione agonistica. La mostra propone così una lettura dello sport non solo come fenomeno tecnico, ma come spazio sociale e culturale in continua trasformazione. Qui il design emerge come strumento critico per raccontare storie, corpi, tecnologie e immaginari collettivi.

Gli oltre 100 progetti esposti – che spaziano da oggetti iconici della storia sportiva a innovazioni contemporanee – mostrano come il design abbia accompagnato e trasformato

il modo in cui viviamo e comprendiamo il gesto sportivo. Dalle biciclette da corsa e sci tecnici alle protesi sportive e interfacce intelligenti: ogni pezzo è testimonianza di un percorso progettuale in cui performance, ergonomia, materiali si intrecciano.

«Se il cuore della mostra è il design dello sport, una delle sue colonne portanti è la dimensione artigianale»

Se il cuore della mostra è il design dello sport, una delle sue colonne portanti è la dimensione artigianale. Gli oggetti esposti non sono semplici prodotti finiti, ma testimonianze di processi – spesso manuali e di laboratorio – in cui competenze artigiane e capacità progettuali si fondono. Proprio come nelle botteghe artigiane, dove la conoscenza dei materiali e delle tecniche trasforma una materia grezza in un oggetto funzionale, nel design sportivo l'artigianato dialoga con la tecnologia avanzata per dare forma a soluzioni capaci di migliorare esperienza e prestazione. Un esempio emblematico di questo dialogo tra artigianato e progetto è il bob monoposto realizzato nel 2000 da Diego Menardi e Roberto Chenet nella loro officina di Cortina. Più che un semplice mezzo da gara, è il risultato di un processo in cui esperienza manuale, conoscenza dei materiali e ricerca tecnica si fondono. La scocca, studiata per ottimizzare l'aerodinamica, si integra con un telaio pensato per garantire rigidità e controllo alle alte velocità, mentre le lame richiedono lavorazioni di estrema precisione.

«Artigianato e visione del designer si incontrano per rispondere alle sfide dello sport contemporaneo»

Le attrezzature e gli oggetti di design esposti raccontano non solo innovazioni tecniche, ma anche storie di ricerca, sperimentazione e adattamento. Imprese e designer – dagli

specialisti di materiale come Vibram e Campagnolo ai laboratori di ricerca biomeccanica – mostrano come l’arte dell’artigiano e la visione del designer si incontrino per rispondere alle sfide dello sport contemporaneo. Il rapporto tra artigianato e design nel mondo contemporaneo è oggi uno dei nodi più fertili – e più discussi – della cultura del progetto. Non si tratta più di due ambiti separati, uno legato alla manualità tradizionale e l’altro alla produzione industriale, ma di un dialogo continuo che ridefinisce il concetto stesso di qualità, innovazione e identità. Tra i progetti in mostra, la rete di protezione Liski racconta come anche un dispositivo legato alla sicurezza possa diventare espressione di ricerca e cultura progettuale. Sviluppata per piste e tracciati di gara, unisce studio dei materiali, capacità di assorbimento dell’urto e sperimentazione sul campo, trasformando un elemento tecnico in infrastruttura essenziale per una pratica sportiva più sicura e consapevole. Allo stesso modo, SoftFoot Pro, piede bionico sviluppato dall’Istituto Italiano di Tecnologia, integra ricerca biomeccanica e design per offrire maggiore adattabilità e naturalezza del movimento. La sua struttura flessibile migliora comfort e performance, dimostrando come il progetto possa incidere non solo sulla prestazione, ma anche sull’inclusione e sulla qualità dell’esperienza sportiva.

IN-PLAY è più di una mostra su attrezzature sportive: è un dialogo aperto tra design, artigianato, cultura e diritti. Illustra come l’arte del progetto – radicata nella conoscenza dei materiali e nell’esperienza del fare – abbia contribuito a modellare non solo oggetti, ma anche una visione dello sport come pratica condivisa, inclusiva e in continua evoluzione.

(Testo di Davide F. Colaci e Giulia Novati)

© Spirito Artigiano 2026. Tutti i diritti riservati.